

SCIPPATO IL POOL.

«Sono indignato, ho dato l'agenda dei miei impegni all'avvocato per individuare la data più adatta»



Berlusconi e il Segretario di Stato Vaticano Angelo Sodano, al centro, insieme ai nuovi cardinali italiani

Berlusconi: andrò da Di Pietro

«Non c'entro con la sentenza della Cassazione»

Berlusconi annuncia che andrà a deporre a Milano. Ma non specifica quando, e s'inalbera perché «c'è chi mette in rapporto la sentenza della Cassazione con l'esecutivo», o addirittura «con le mie cose»: «Sono al colmo dell'indignazione». Intanto Della Valle invita a «non fare dietrologia» e per Maroni «i giudici hanno sempre ragione». Ma nella Lega c'è inquietudine: per Pettrini «questo è l'epilogo naturale dell'attacco concentrato al pool».

né il «grande self control» di Berlusconi hanno avuto la meglio. Anzi.

«Sono indignatissimo...»

«C'è chi - s'inalbera il presidente del Consiglio - vuol mettere in rapporto la sentenza della Cassazione e l'esecutivo. Questo non esiste, è veramente incredibile». Perché Berlusconi è convinto che «ci sono giudici che meritano rispetto, non soltanto quelli che fanno le cose che piacciono alla sinistra. Veramente siamo al limite di ciò che si può accettare». Il padrone della Fininvest imbazzisce al solo sentir nominare le sue «cose» (cioè il suo avviso di garanzia per corruzione): «Non vedo - esclama - cosa c'entra Brescia nelle mie cose (sic)». Queste cose non esistono. Io vado alla Procura di Milano. Quando? Chissà. Quel che è certo, è che il presidente del Consiglio generosamente ha «messo a disposizione» del suo avvocato la sua agenda: «Ho degli impegni di stato - elenca Berlusconi - Csce a Budapest, forse Zagabria, il Consiglio d'Europa a Essen». Però, niente paura: «Ho messo a disposizione l'agenda - insiste Berlusconi, come se significasse qualcosa - e ho detto: in qualunque momento vengo alla Procura di Milano...».

Se Berlusconi s'indigna, la sua maggioranza, come sempre, si divide. Tuttavia, ai toni esaltati delle

Mauro e degli Sgarbi si sono sostituiti ieri valutazioni più riflessive. Il vicepresidente «azzurro» della Camera, Della Valle, invita per esempio a «spezzare la tendenza a fare della dietrologia su qualsiasi decisione, a favore o contro l'indagine». Della Valle sembra rivolgersi un po' a tutti: ai magistrati di Milano e alle opposizioni, ma anche a qualche esponente della maggioranza. E conclude con un ammonimento: «Lo scontro continuo porta malessere nel Paese ed è anche un grave rischio per la democrazia». Sulla stessa lunghezza d'onda Casini, che denuncia come «interferenze» «tutte le opinioni sdegnate o plaudenti che si sentono fare». «In questo modo - sostiene Casini - non so chi vincerà la partita fra giudici e politici, ma certo la perderà lo Stato di diritto».

L'inquietudine del Carroccio

Può darsi che Casini e Della Valle abbiano ragione: certo è che la sentenza della Cassazione, per il suo significato simbolico oltreché per il merito della decisione, difficilmente può essere archiviata come ordinaria amministrazione. Ne è testimonianza l'inquietudine che attraversa la Lega, schierando su posizioni diverse, quando non opposte, numerosi suoi esponenti. Così, Roberto Maroni si limita a «prendere atto della decisione, punto e basta: per me, i giudici hanno sempre ragione», e s'allinea

dunque - forse senza troppa convinzione - con la maggioranza. Ma nel Carroccio non mancano i fermenti. Al contrario. Il senatore Matteo Bridagi parla addirittura di «un episodio di malcostume giuridico e istituzionale» e si spinge a «configurare il reato di attentato alla Costituzione», senza peraltro specificare da parte di chi.

Più pacato nei toni, più duro nella sostanza è il capogruppo Pettrini. Che dell'intera vicenda dà una lettura squisitamente politica: «È l'epilogo naturale dell'attacco concentrato fra governo e Cassazione, al pool di Mani pulite con l'obiettivo di screditare l'immagine e invalidare l'azione». «Taciare Mani pulite - conclude Pettrini - significa far ripiombare l'Italia nel passato, quando i magistrati non potevano accedere al livello politico: vuol dire reintrodurre tacitamente l'immunità parlamentare». Di parere contrario il sottosegretario alla Giustizia, Borghesio, che nega «intenti poco chiari o peggio politici». Lo stesso Borghesio, tuttavia, invita a tenere gli occhi ben aperti: perché «se l'ordinanza fosse estesa anche ad altri procedimenti concatenati fra loro, potrebbe esserci una valutazione diversa». Pilatesco Speroni: «Sicuramente un fatto anomalo c'è, ma forse si sta alzando un polverone eccessivo».

Rodotà: «Trasferire e insabbiare come per piazza Fontana e la P2. Il Cavaliere vada dai giudici ora»

Come per piazza Fontana, come per la P2: trasferire per insabbiare. È la valutazione severa di Stefano Rodotà alla decisione della Cassazione sull'inchiesta del pool di Milano: «Si è denunciata la politicizzazione di quei giudici, ora ricompare ai vertici la gestione politica degli affari giudiziari». E adesso? «Interrompere le indagini ha conseguenze devastanti. Penso a Carlo Palermo. Non credo ai complotti ma neppure al caso. Per questo, sono pessimista».

FABIO INWINKL

ROMA. Non si rimette, come altri, ad una cauta attesa delle motivazioni per esprimere critica e allarme per la decisione della Cassazione che ha sottratto al pool di Mani pulite l'inchiesta sulla Guardia di Finanza, Stefano Rodotà, giurista sempre assai attento alle vicende della magistratura italiana, denuncia senza mezzi termini una manovra di insabbiamento.

pensino a certi precedenti che somigliano molto al caso nostro: allora l'intervento dall'alto costruisce le condizioni dell'illegalità. Ma si sostiene che i magistrati di Mani pulite potranno continuare le loro indagini. Non è così?

Oggi la Procura di Milano è privata di un pezzo essenziale del lavoro che stava facendo. Mi auguro che, tecnicamente, gli effetti possano essere circoscritti. Ma non vorrei assistere ad altri incidenti di percorso. E io mi dichiaro pessimista in proposito.

Per quali ragioni? Ritrovo una strategia nelle mosse che hanno messo in dubbio l'attività del pool. Ci sono state manovre. La denuncia contro Di Pietro. L'invio degli ispettori del ministero al palazzo di giustizia di Milano. Ecco, io non credo ai complotti, ma neppure al caso. Si sono accumulati troppi elementi concordanti, che mi inducono a riflettere.



Come ha accolto la decisione della Suprema corte?

Dico subito che, di questi tempi, non credevo al mito del nuovo. Ma non pensavo certo di vedere così presto, e in queste dimensioni, riaffiorare il vecchio.

Sel d'accordo allora con chi ha richiamato la vicenda della strage di piazza Fontana, di quel processo trasferito da Milano a Catanzaro?

Certo. Piazza Fontana, e non solo. Ricordiamoci la P2, l'inchiesta sottratta a Milano e affidata alla Procura di Roma, che la insabbiò.

Il famoso porto delle nebbie...

Ebbi polemiche con quei magistrati, per le cose che scrivevo. Ora ho ragione di ritenere che alla Procura romana molte cose siano cambiate. Ma intanto ecco tornare dalla Cassazione quella tecnica ben nota: trasferire per insabbiare. E occorre sottolineare quello che è un vero e proprio paradosso.

Quale?

Dopo tanto parlare di politicizzazione dei giudici di Milano, ricompare la gestione politica degli affari giudiziari, che ha prodotto i guasti che ben conosciamo. Siamo ancora una volta di fronte a indagini su gravi vicende di corruzione. Un segnale inquietante.

Ci possono essere giustificazioni tecniche al verdetto del supremo giudice?

Un provvedimento simile dovrebbe essere preso in casi estremi. Non vedo un'irresistibile motivazione tecnica. Al contrario, trovo fragile una decisione che dovrebbe essere corazzata. Dove ricorrono gli estremi del legittimo sospetto? Come ha scritto Vittorio Grevi, c'è la sensazione di un'interpretazione forzata del dettato normativo.

E le conseguenze concrete sul lavoro dei magistrati milanesi?

Quando si interrompe la gestione delle indagini le conseguenze sono devastanti. Vogliamo ricordare la vicenda del giudice Carlo Palermo? Quelli che in queste ore esultano per un presunto «ripristino della legalità»

Chi plaude alla sentenza accusa gli oppositori di voler delegittimare i giudici di Brescia. Cosa rispondi?

Niente di tutto questo. A loro tocca ora l'indagine in base a un criterio di contiguità fissato dal codice. Ma son loro stessi a dire che, per le strutture di cui dispongono, lo svolgimento di siffatte inchieste avrà conseguenze dirompenti. Io censuro la Cassazione. E rilevo una gran bella contraddizione.

Quale?

Si son accusati i magistrati del pool di trascinare le indagini per non arrivare alla fase del dibattimento, che espone al controllo del proprio operato. Ebbene, adesso si impedisce a chi ha condotto l'inchiesta di proseguire fino alla celebrazione del processo.

Berlusconi assicura che si farà interrogare a breve termine dai magistrati milanesi. Un gesto di responsabilità?

Deve farlo, anche perché è trascorso tanto tempo. Un presidente del Consiglio che, in una situazione così delicata, ostenta una così forte sicurezza sulle sue buone ragioni non doveva perdere un minuto. Farlo subito sarebbe stata una mossa intelligente nei confronti dell'opinione pubblica. Proprio lui che è persona attenta alla comunicazione. Finora, il comportamento di Berlusconi è stato politicamente assai censurabile.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. In qualunque momento vengo alla Procura di Milano e voglio rendere una deposizione perché sono al colmo dell'indignazione... Silvio Berlusconi alza la voce, gesticola, un'ombra di rossore si fa strada attraverso il cerone: non gli va che qualcuno osi mettere in relazione la sentenza della Cassazione che sposta a Brescia il processo sulla Guardia di finanza, e l'invito ricevuto dai magistrati milanesi perché si presenti in Procura. Soprattutto, non gli piace che ci sia chi rievvi una «curiosa concatenazione di eventi» (l'espressione è di D'Alema): Berlusconi fa sapere che andrà subito da Di Pietro, poi di colpo il difensore s'ammala e l'incontro viene rinviato sine die, e infine ecco la Cassazione porre le basi perché l'intera inchiesta sulla Finanza - dunque anche sulle presunte mazzette Fininvest - venga

sottratta al pool di Milano.

L'indignazione di Berlusconi stona con l'atmosfera ovattata di palazzo Borromeo, sede dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede, dove l'ambasciatore Bottai ha invitato, tra gli altri, il presidente del Consiglio e il segretario di Stato, monsignor Sodano, ad una colazione in onore dei nuovi cardinali italiani. Un'agenzia compiacente scrive che «in occasione del pranzo, Berlusconi ha mostrato tutto il suo consueto buon umore» e «per due ore si è intrattenuto coi vertici della Santa Sede mostrando grande self control e ottimismo». Chissà se s'è anche esibito nell'abituale sequela di barzellette, come già aveva fatto nel corso del pranzo col presidente egiziano Mubarak, a villa Madama. Quel che è certo, è che sulla soglia di palazzo Borromeo né il «consueto buon umore»,

Il direttore della Voce da lunedì su Tmc: la maggioranza ha perso ogni minimo pudore

Montanelli: anche Mussolini faceva la vittima

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Milano-La strana coppia Montanelli-Curzi si è costituita per offrire al pubblico della tv qualcosa che si distingue dalla «melassa» quotidiana. Nel flusso marmellatoso dei canali pubblici e privati, quel che conta, per cercare di dare un senso all'accumulo indiscriminato (o fin troppo discriminato?) di notizie è creare dei punti di riferimento. Dice Curzi: «si possono avere idee diverse, ma è importante avere idee e sentimenti, per capire che cosa sta succedendo». La voce («La voce») di Montanelli sarà in palinsesto a partire dal 5 dicembre tutti i giorni alle 20,30, naturalmente su Telemontecarlo. Ma siccome già ci manca, ecco che il vecchio Indro ha subito detto «voce» (ci risiamo) quello che avrebbe detto in video se avesse potuto parlare dopo la decisione della Cassazione di «spolpare» l'inchiesta di Mani pulite.

Hanno rinunciato a ogni pur minimo pudore. Certo, nelle pie-

ghe del nostro Codice di procedura c'è di tutto. Si capisce che la decisione sarà formalmente ineccepibile. Anche le sentenze di Carnevale erano formalmente ineccepibili. Mi offende il fatto che quel vecchio trombone che è diventato Biondi sia stato un esponente del vecchio Partito Liberale.

Ed ora eccomi qui, nuova star della tv. Io poi che la tv la odio perché la considero il peggior nemico del nostro mestiere. L'ho anche detto al cardinale Martini: per la tv ci vorrebbe la scomunica. Ho passato i 3/4 della mia vita a farmi dare del fascista e ora passerò l'ultimo quarto (e spero che sia almeno un quarto!) a farmi dare del comunista». E Curzi: «Sentire il nome di Montanelli insultato a Torino nella manifestazione di Forza Italia, mi ha addolorato. Sfilava quella borghesia che Indro ha giustamente castigato tante volte e che è fragile nei nervi e nelle idee. Non erano vecchi combattenti anticomuni-

sti, ma voltagabbana». «Mi hanno preso di mira?» chiede stupito Montanelli: «Pazienza. I giornalisti esistono per essere critici nei confronti del potere. Se no diventano stipendiati, vassalli, succubi del potere. Sarò critico dunque e non credo mi mancherà materia». Ma attenzione: «La mia opinione, continua Indro, è che sia stato operato un soprasso politico nei confronti della magistratura con la complicità di alcuni magistrati. Il potere politico non potrebbe nulla, se la magistratura fosse ferma sui suoi principi. Ricordatevi che Mussolini, per poter celebrare processi politici, dovette istituire i tribunali speciali, dove non c'erano magistrati veri. Qui abbiamo invece l'esempio di una magistratura divisa, all'interno della quale ci sono magistrati pronti a trovare l'inghippo per giustificare i soprusi del potere. Ho raccomandato comunque il mio alter ego Mario Cervi di scrivere un fondo molto cauto. Bocca ha ragione di ricordare le responsabilità gravi della stampa nella afferma-

zione del fascismo. Per esempio ci fu lo sfruttamento del cadavere di Matteotti, che paradossalmente fece apparire Mussolini vittima anziché carnefice. Fare la vittima in Italia funziona sempre. Così come lo slogan pubblicitario «lasciatemi lavorare» è di una forza straordinaria. Questo è un paese cinico, che gioca sul patetico. Siamo attenti a non portare all'estremo un certo modo di fare giornalismo, perché giovi a un governo sulle cui posizioni non ho più dubbi. Io perciò farò l'opposizione. Però, l'opposizione che voglia persuadere, deve anche essere pronta a riconoscere i meriti della parte avversa. Meriti che io non vedo proprio».

E, se qualcuno avesse ancora qualche dubbio sulla distanza di Montanelli da questo governo, ecco un approfondimento sul citato slogan «lasciatemi lavorare». Se c'è stata una maggioranza che potrebbe lavorare, è questa, perché non ha opposizione. L'opposizione è esageratamente cauta, parla a bassa voce. Dunque che cosa aspetta il governo a lavorare? Lavo-

rino! Non possono pretendere che la stampa si accodi. La verità è che questa maggioranza non è una maggioranza. È solo un'addizione. L'opposizione ce l'ha nel suo seno. Sentiamo tutti i giorni il turpiloquio che ne scaturisce. Registriamo questa rissa da furberia. Ma bisogna strappare a questi signori l'aureola di perseguitati, perché questa aureola in Italia frutta molto. Dobbiamo fare il nostro mestiere, anche se a questa maggioranza non ci sono alternative, o per lo meno non sono pronte. Non condivide la gran paura del comunismo di questa borghesia, che è una conigliola. Come non condivide la paura nei confronti di Fini, che è il cervello più accorto di questa maggioranza trina. Sono anch'io uno dei responsabili del crollo della partitocrazia, però, siccome soffro di insonnia e la notte i pensieri diventano più neri, mi domando se non dovrei chiedere perdono alla Madonna per aver contribuito alla fine di quel sistema degenerato. Lo confesso: rimpiango la proporzionale».

ELEGGERE LE RSU
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO

LA LOTTA PAGA
NELLA LOTTA COSTRUIRE E RINNOVARE
L'ORGANIZZAZIONE

CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA

CGIL
Fax 06/8476337